

Nadia Togni e la grande attualità di San Benedetto

Medievista e docente universitaria, oggi presenta il volume sui monasteri dell'Umbria

di Rita Boini

PERUGIA

■ Nadia Togni medievista, archivista e docente universitaria ha conosciuto il movimento benedettino dopo aver incontrato Giustino Farnedi, abate dell'abbazia di San Pietro a Perugia e insigne studioso, di cui Togni è stata allieva e per il quale conserva una profonda gratitudine. Farnedi le ha aperto le porte sul mondo del monachesimo benedettino. Togni considera il movimento benedettino di grande attualità e modernità e ce lo illustra oggi, 21 marzo, giorno di San Benedetto. Oggi tra l'altro (ore 17, aula magna dell'abbazia di San Pietro) viene presentato il volume *Monasteri Benedettini in Umbria*. Alle radici del paesaggio umbro, di cui è autrice insieme all'abate Farnedi.

- Professoressa, quando nasce il movimento benedettino e perché lei lo ritiene straordinariamente moderno?

Intorno alla metà del VI secolo, san Benedetto scrisse a Montecassino la sua regola monastica, esempio supremo di equilibrio e discrezione, la mensura come la chiama in latino. Per giungere alla perfetta contemplazione di Dio, infatti, il monaco deve vivere in armonia e adottare la misura in tutte le attività: nella preghiera e nel lavoro, nello studio e nella meditazione personale, nel riposo e nell'alimentazione, come nello svago e nella ricerca interiore. Una regola che si può applicare alla vita di tutti noi, indipendentemente dalle personali convinzioni religiose.

- Cosa accadde dopo che San Benedetto ha scritto la sua regola monastica?

Fin dall'origine, la regola di san Benedetto ebbe una rapida diffusione in tutto l'Occidente cristiano proprio per il suo principio di equilibrio, che rendeva non troppo dura la vita del monaco all'interno del monastero e nei rapporti interpersonali.

- Quali sono i principi su cui si basa la regola?

Secondo san Benedetto, la forma di vita monastica che permette di giungere a Dio è la vita comunitaria che si realizza all'interno del monastero. Questo è l'istituto fondamentale del monachesimo benedettino che rappresenta una sorta di "paradiso terrestre in terra", prefigurazione o anticipazione del Paradiso celeste a cui ogni monaco e ogni cristiano aspira.

- La vita della comunità benedettina è nel monastero, come si svolge?

Il cuore del monastero è il chiostro, attorno al quale si innalzano tutti gli edifici necessari alla vita della comu-

Il profilo

STORICA E ARCHIVISTA

Nadia Togni, umbra di Perugia, classe 1968, medievista, storica del manoscritto e archivista, insegna all'università di Ginevra. Tra i suoi campi di studio il monachesimo, in particolare benedettino, il cui studio ha approfondito con l'abate Giustino Farnedi, dell'abbazia di San Pietro a Perugia, scomparso nel 2023. Dalla loro collaborazione è nata l'opera *Monasteri benedettini in Umbria*, con il censimento dei monasteri della regione.



nità monastica: sul lato a nord si erge la chiesa, dove i monaci si radunano varie volte al giorno sfidando il freddo, sul lato meridionale si trova il refettorio per i pasti presi sempre insieme e tra i due locali vi è la sala del Capitolo, dove tutti i monaci si riuniscono per ascoltare la parola dell'abate e per prendere le decisioni principali della comunità. Al piano superiore, sono collocate le celle monastiche e un oratorio per la preghiera notturna. Vi è poi l'aula della biblioteca, dove i monaci trovano i libri per la loro formazione, per la preghiera personale e la meditazione; altro elemento fondamentale del monastero è l'archivio, dove si conservano i documenti della comunità e dei monaci, come la carta di professione che ogni monaco firma sull'altare al momento della sua entrata definitiva nella comunità.

- Un mondo complesso...

Il monastero comprende poi numerosi locali di servizio: le cucine, la dispensa, i magazzini, la cantina, la sala del fuoco dove d'inverno i monaci si riuniscono per discutere insieme. Nei monasteri più grandi troviamo anche le officine del fabbro e del falegname, le stalle, il pollaio e l'orto. In alcuni casi, come a San Pietro di Perugia, nell'orto vi era anche una vasca di acqua dolce dove conservare il pesce vivo del lago Trasimeno per i pasti del mercoledì e del venerdì, giorni di magro. Nell'architettura del monastero, il chiostro costituisce l'elemento centrale che raccorda tutti i locali e i luoghi principali della vita comu-

nitaria; inoltre, con le sue ampie volte, permette ai monaci di spostarsi da un locale all'altro senza bagnarsi nei giorni di pioggia o di soffiare il caldo negli assolati giorni estivi. È un luogo tra l'interno e l'esterno, completato da un bel giardino coltivato al centro, che diventa uno spazio per la meditazione e la preghiera silenziosa del monaco.

- Quali altri elementi caratterizzano la vita monastica?

Il silenzio è un altro elemento che caratterizza la vita quotidiana all'interno del monastero. Tutto va fatto in silenzio e con calma; ad esempio, i pasti vanno presi in silenzio, dopo aver ascoltato il lettore che legge i testi sacri e alcuni passaggi della Regola di san Benedetto; solo l'abate può dispensare dal silenzio nei giorni delle festività religiose o nel giorno onomastico dei suoi monaci. Così in silenzio si entra in chiesa, nel coro monastico dove i monaci si riuniscono più volte al giorno per le preghiere dell'Ufficio divino e per la Santa Messa.

- Quale ruolo ha dunque l'abate?

L'abate è colui che governa la comunità, insieme ad un consiglio ristretto di monaci, normalmente i più anziani che, per questo, sono anche i più saggi. Il monachesimo benedettino è la sola istituzione nella Chiesa cattolica che prevede una forma di governo "democratico": l'abate, infatti, è eletto liberamente da tutta la comunità dei monaci riuniti in Capitolo; all'abate è quindi affidato il governo del monastero e la gestione dei rapporti all'esterno



Studiosa
Nadia Togni, sopra con l'abate Giustino Farnedi e qui accanto con il professore Gregoire. A sinistra: il monastero San Pietro che si trova nel territorio di Perugia

del monastero. Da parte sua, l'abate esercita il governo come il pater familias, con lungimiranza, pazienza e comprensione, affidando ad ogni monaco dei compiti specifici in base alle sue capacità, inclinazioni e competenze.

- Quale influenza hanno avuto, e che tracce hanno lasciato, i benedettini nella nostra vita?

L'ampia diffusione dei monasteri, soprattutto in aree rurali e al di fuori della città, ha lasciato un'impronta caratteristica su tutto il territorio. Furono i benedettini che, con il loro lavoro e le loro opere, bonificarono le campagne di tutta l'Europa, rendendo ospitali e produttive terre un tempo incolte e occupate dalle foreste o dagli acquitrini. Ai benedettini si deve l'introduzione di tecniche agricole innovative e

la messa a punto di sistemi di regimazione delle acque fluviali e lacustri. In questo modo, la presenza benedettina sul territorio ha inciso sulla definizione delle caratteristiche paesaggistiche di intere regioni; anche in Umbria, i benedettini hanno contribuito in maniera determinante a determinare l'unicità del paesaggio della nostra regione.

- Dove?

Ancora oggi, alcune grandi aziende agricole della Valle del Tevere sono nate dai latifondi di grandi abbazie benedettine; questo è il caso di San Salvatore di Montecorona, presso Umbertide, o di Santa Maria di Valdeponte, detta anche di Montelabate, presso Perugia. Questo è anche il caso di San Pietro di Perugia, i cui possedimenti agricoli si estendevano da

Perugia a Todi ed erano gestiti dai due piccoli monasteri dipendenti di Santa Maria di Casalina (Deruta) e di Sant'Apollinare, presso Marsciano. Dopo la soppressione degli enti religiosi decretata nel 1860 dallo Stato italiano, i monaci di San Pietro istituirono una colonia agricola presso il loro monastero di Casalina, dove accoglievano e apprendevano un mestiere a tanti giovani di famiglie povere. Con l'attuazione della soppressione nel 1890, i monaci di San Pietro dovettero chiudere la colonia agricola e cedere tutti i loro beni allo Stato; la loro esperienza ebbe comunque un seguito nella creazione dell'istituto agrario, poi divenuto Facoltà di agraria dell'Università di Perugia, che ancora oggi ha sede in parte dell'abbazia di San Pietro, accanto al monastero abitato dai monaci.

- Mi può illustrare altri casi?

In altri casi, la presenza del monastero è addirittura all'origine della nascita e dello sviluppo di un centro abitato. A Gualdo Tadino, ad esempio, i monaci dell'abbazia di San Benedetto intorno al 1210 si insediarono nella Val di Gorgo e intorno al loro monastero sorse il primo nucleo della città di Tadinum, che in quel periodo assunse il nome longobardo di Gualdo, cioè "luogo boscoso". Più tardi, per motivi di sicurezza, i monaci si spostarono di nuovo e costruirono l'abbazia di San Benedetto di Gualdo Tadino, che ancora oggi si erge al centro della città ed è concattedrale della diocesi di Assisi - Gualdo Tadino - Nocera Umbra.

- Quali monasteri sono rimasti in Umbria attualmente?

Sono nove: Amelia, San Magno (femminile), Assisi, San Giuseppe (femminile), Assisi, San Pietro (maschile), Bastia Umbra, Sant'Anna (femminile), Citerna, Santissimo Crocifisso e Santa Maria (femminile), Fossato di Vico, Santa Maria del Fonte (femminile), Perugia, San Pietro (maschile), Perugia, Santa Caterina Novella (femminile), Scheggia e Pascelupo, Eremito di San Girolamo (maschile).

- Quale è oggi l'eredità spirituale dei monaci benedettini in Umbria?

L'enorme e inestimabile eredità dei monaci benedettini, in Umbria come in Europa, non sono solo i grandi complessi architettonici, le chiese maestose, le biblioteche monumentali, gli archivi preziosi e le innumerevoli opere d'arte che ancora oggi ammiriamo. La loro eredità è il modello di vita esemplare di uomini alla ricerca della Verità di Dio, rappresentata da tanti santi e beati venerati ancora oggi nelle nostre chiese.